

Bianca Di Giovanni

ROMA Mentre An punta il dito sul flop dei condoni e chiede misure strutturali per contenere l'indebitamento, Silvio Berlusconi misura stranamente le parole. «Sto lavorando all'intesa», si limita a dire. Cautela che dice molto sui veti incrociati esplosi nella maggioranza in vista dell'Ecofin di lunedì prossimo, dove l'Italia rischia l'avvertimento preventivo dell'Ue per non aver rispettato i parametri di Maastricht.

C'è un solo punto (decisivo) che divide irrimediabilmente la maggioranza: dove e come tagliare le spese per rientrare di un extradeficit che sfiora pericolosamente i 10 miliardi di euro. Ovvero, circa 0,7 punti di Pil. In una parola: si litiga sulla manovra-bis. Le tasse? «È un falso problema», confessa un esponente di punta di FI. Stando ad indiscrezioni, al ministero dell'Economia si starebbe lavorando ad un decreto legge per la manovra che finora contiene un solo «taglio»: i trasferimenti alle imprese. Su questo punto il lavoro dei tecnici di Via Ventiseptembre sarebbe già allo stadio avanzato (cheché ne pensi Luca Cordero di Montezemolo), con una nuova normativa già definita. Come vuole Giulio Tremonti, si pensa ad un fondo rotativo gestito dalla Cassa Depositi e prestiti che erogherà mutui agevolati alle imprese. Non più incentivi a fondo perduto: una riclassificazione che consente di spostare «sotto la linea» le spese destinate alle imprese, che uscirebbero così dal computo del deficit ai fini di Maastricht. Per le imprese però l'operazione è contraria: dovranno iscriverne a bilancio dei debiti. Altro che scossa all'economia: sarà una gelata. Per di più concentrata soprattutto a Sud.

Per questo pare che Gianfranco Fini ieri abbia davvero perso la pazienza. Senza contare che nella «bozza» di decreto compare una dicitura dalla dubbia legittimità: «In caso di ulteriori scostamenti il ministro si riserva il diritto di adottare altre misure». Come dire: il superministro farà da solo. Sta di fatto che sui trasferimenti alle imprese (che valgono circa 4 miliardi) la decisione sarebbe già presa. Altri capitoli da trattare sarebbero la Consip e il taglia-spese in nuova versione. Ma i solchi nella maggioranza restano profondi: tanto che ieri è «saltato» un vertice tecnico sulla manovra bis ad alto livello fissato per le 16,30. «Rinvitato a data da destinarsi perché manca l'accordo politico», continua l'esponente forzista.

Nel frattempo dopo due giorni

Via della Scrofa lancia l'allarme per la tenuta del bilancio ma aggiunge: nel 2005 si può sfondare

l'intervista

Pierluigi Bersani
Responsabile economico Ds

Laura Matteucci

MILANO «Non vedo strategie credibili. Non c'è possibilità di conciliazione tra la linea miracolistica che continuano a portare avanti Berlusconi e Tremonti e quella, chiamiamola sociale, di An e Udc. Sono due concezioni diametralmente opposte».

Bersani, che significa? Che succede da qui a fine legislatura, ammesso che il governo regga?

«Sono linee di politica economica che si neutralizzano tra loro. Adesso nella maggioranza prevale l'elemento dissociativo, ma Berlusconi cercherà solo di prendere tempo. Temporeggerà, cercherà soluzioni tampone, fino al Dpef, poi fino alla Finanziaria. Andranno avanti senza una barra ben definita. Finirà che il governo non potrà proseguire come ha fatto finora, ma nemmeno riuscirà davvero a cambiare linea».

Verifica di governo, ipotesi di riduzione delle tasse e manovra economica da 7 miliardi di almeno (in realtà, dalle casse statali ne mancano come minimo 10) da cercare di approvare entro lunedì, prima che arrivi l'avvertimento europeo. Mentre affonda anche la legge sul risparmio. Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds, commenta le ultime da Palazzo Chigi: An che non sta più al gioco, dice che i conti pubblici sono a



ta.

«Bene, ancora tre Consultazioni e forse arriveremo alla verità sui conti pubblici. Abbiamo sempre avuto ragione noi, il buco nei conti esiste. La verità è che il governo ha completamente perso il controllo della spesa corrente. In tre anni, è riuscito ad aumentare l'incidenza della spesa corrente sul Pil dell'1,5%. Fanno circa 35mila miliardi, un'enormità. Significa aver perso ogni controllo. Si è cercato di rimediare con interventi tampone - le cartolarizzazioni, i condoni con cui ci siamo mangiati il futuro».

Non c'è scelta: il governo compatto è

rischio, che i condoni non sono serviti a nulla, che la dinamica della spesa è eccessiva. Per non parlare della riforma fiscale, «iniqua» sia per An sia per l'Udc.

An ha chiuso la Consulta economica con un documento che bocchia senza appello la politica di Tremonti. Significativa, come inversione di rot-

riuscito a creare un buco nei conti di miliardi, ma lo sfidarsi delle alleanze di governo non può che peggiorare la situazione.

«Finché non avremo un chiarimento sul piano politico, non avremo nemmeno la possibilità di una costruttiva politica economica, questo è certo. Non potranno far altro

che cercare di sopravvivere. Ma il problema, del resto, è che questo governo si è dimostrato incapace di affrontare i temi economici e sociali. E che per raddrizzare i conti dovrebbe mettere in campo quello che noi andiamo dicendo da tempo».

Lo ridica.

«Primo punto: operazione verità sui conti. Se non c'è chiarezza sullo status quo non si può nemmeno capire come rimediare, le prospettive restano incerte e questo comporta una generale situazione di stasi. Secondo: un tavolo di concertazione per discutere di inflazione, produttività, potere d'acquisto. Terzo: interventi di politica industriale».

E la manovra che stanno preparando per sabato?

«Ecco, appunto. Non è questione di manovra, qui bisogna darsi un programma di medio periodo, diciamo di tre anni, e ricominciare a lavorare sul serio. Anche perché gli elementi di squilibrio economico diventano ancora più pericolosi se incrociano la ripresa internazionale».

Ma come, il governo ha scommesso tutto sulla ripresa internazionale.

«Così è impossibile agganciarla. Anche perché la ripresa si porterà dietro un inevitabile innalzamento dei tassi. Per noi, le ripercussioni saranno solo negative».

Torniamo alla manovra. Come se

di lavoro An ha scoperto le sue carte. Nel documento di 13 pagine redatto dalla Consulta economica del partito la manovra si ritiene necessaria (si indica un extradeficit di 5 miliardi), ma si sorvola abilmente sui tagli da apportare. Lungo l'elenco dei fallimenti di Tremonti stilato dagli uomini di Fini: stime sbagliate sui condoni, eccessiva dinamica della spesa

per l'acquisto di beni e servizi. «Proseguire in una politica di bilancio - si legge nel documento - che si limiti ad affrontare le difficoltà con tagli e misure finanziarie aspettando la ripresa è una strategia ormai inadeguata». Poi, l'apertura: «con i soli tagli la situazione peggiora». Di qui il passaggio che ricalca il Tremonti-pensiero: non solo tagli, anche sviluppo. In nome della ripresa si potrà anche sfondare la soglia del 3% nel biennio 2005-2006. Il disegno è chiaro: evitare oggi l'early warning e poi «scassar» il bilancio sperando nella ripresa. Strano modo di credere nel Patto di Stabilità.

Nella voce sviluppo, però, il piano Fini è alternativo a quello Tremonti. E il ministro dell'Economia ha un bel dire che «il documento è una buona base di discussione». per Fini è quasi un affronto. «Allora lo porti in consiglio dei ministri», replica stizzito. Sette i pilastri dello sviluppo indicati da An. Infrastrutture, energia, politica industriale in favore delle medie aziende, innovazione e ricerca, formazione ed infine il fisco, punto di maggiore distanza con l'asse Berlusconi-Tremonti. An vuole un taglio all'Irap finalizzato alle piccole aziende che intendano crescere, e soprattutto che colpisca la voce lavoro (e non quella sanità). Inoltre ripropone l'idea di Confindustria di favorire gli investimenti in ricerca. Sull'Irpef resta la richiesta di abbassare le aliquote intermedie e di inserire detrazioni in favore della famiglia (stessa richiesta della Lega).

Stando ad indiscrezioni sulla partita fiscale ci sarebbero state manovre di avvicinamento da parte di Tremonti, ma i passi non sarebbero ancora stati sufficienti. A quanto pare l'Economia avrebbe abbandonato l'ipotesi di due aliquote secche (23% e 33%, con la soglia a 33mila euro di reddito), preferendo un meccanismo a tre aliquote, con le prime due previste dalla riforma (23 e 33%) ed una terza sui redditi più alti appena inferiore a quella attuale (43%). E poi un meccanismo che consente di attuare un'aliquota scontata (al 37%) per chi, nella fascia dei contribuenti più agiati, deciderà di mettere mano al portafoglio per finanziare attività sociali.

Adesso anche Forza Italia fa capire che la riduzione delle tasse è un falso problema

I CONTI che non tornano

Veti incrociati sul provvedimento da sottoporre all'Ecofin di lunedì. A dividere i ministri le misure necessarie per rientrare dall'extradeficit



Finora previsto un solo intervento: quello sui trasferimenti alle imprese. Tremonti smorza: «Il documento? Una buona base di discussione»

Manovra-bis, scontro nell'esecutivo

An punta il dito sul flop dei condoni. Salta il vertice tecnico sui tagli



Giulio Tremonti, Roberto Maroni e Gianfranco Fini

Foto di Gregorio Borgia/Api

Il governo fallisce anche sul risparmio

Si frantuma lo spirito bipartisan. Un emendamento spinge alle dimissioni il relatore di FI

ROMA Affondato al primo colpo il provvedimento sul risparmio, che a questo punto rischia davvero di impantanarsi. Appena si è passati dalle discussioni al voto, lo spirito bipartisan si è frantumato. In Commissioni Finanze e Attività produttive è passato un emendamento (a firma di Alfiero Grandi, Ds) di cui i due relatori (Gianfranco Conte di FI e Sergio Gambini, Ds) chiedevano il ritiro. A quel punto Conte ha presentato le dimissioni, puntando il dito contro l'opposizione, «colpevole» secondo il deputato forzista di voler affossare il provvedimento. In realtà la proposta è stata approvata «grazie» alle decisive assenze nelle file della maggioranza (nessun deputato della Lega, pochi di An e Udc). Oltre tutto la norma inserita riguarda uno dei tanti aspetti (la rappresentanza delle minoranze nei consigli d'amministrazione) su cui le posizioni erano distanti, tanto che i due relatori avevano optato per un rinvio e non per una bocciatura (non è stato chiesto il voto contrario). Insomma, si è provocato un terremoto per un fatto ampiamente prevedibile e già lungamente di-

scusso. Così l'opposizione riversa sul centro-destra la stessa accusa di Conte, uguale e contraria. «La reazione della maggioranza e del suo relatore - affermano Mauro Agostini e Vincenzo Visco (Ds), Roberto Pinza e Mario Lettieri (Margherita) in una dichiarazione congiunta - appare del tutto strumentale e volta ad affossare il provvedimento ed a nascondere le divisioni interne, evidenti al momento del voto».

Finisce ingloriosamente quello «spirito dell'Aspen» tanto caro a Giulio Tremonti, che in realtà era sempre stata una finzione mediatica. «Di bipartisan rischia di esserci solo la vergogna», chiosa il presidente delle Attività Produttive Bruno Tabacci (Udc). È chiaro che sulla riforma del risparmio le divisioni sono molteplici, e i veti incrociati rischiano di disseminare di trappole il suo cammino parlamentare. Tanto più dopo i risultati elettorali, con il consistente rafforzamento dei centristi e il flop di FI. Nel frattempo, dopo gli scandali Cirio e Parmalat, i mercati internazionali

aspettano ancora dall'Italia nuove regole.

Come si procede a questo punto? È prevista per oggi una riunione degli uffici di presidenza delle Commissioni per decidere il percorso da imboccare. «Non mi pare che ci sia più la condizione per continuare - dichiara Gambini - Mi confronterò con i gruppi dell'opposizione e con il presidente Tabacci». «Noi vogliamo a tutti i costi questo provvedimento - aggiunge Agostini - che è troppo importante per essere lasciato ai sussulti della Casa delle libertà. Ribadiamo la nostra volontà a procedere e a licenziare il provvedimento entro luglio. Siamo pronti a partecipare sin da oggi a riunioni dell'Ufficio di presidenza delle commissioni in modo da fissare un cammino». L'emendamento approvato, il primo a essere messo in votazione in commissione dopo mesi di schermaglie procedurali, prevede che il 20% dei membri dei consigli di amministrazione delle società per azioni siano espressione delle liste di minoranza. All'Amef, la nuova Consob, spetterebbe di indicare con un regolamento le modalità di applicazione. Il

testo sul risparmio messo a punto dai relatori «non è una legge sacra, non è prendere o lasciare. Il mio emendamento lo migliorava e non sconfessava il lavoro di Conte e Gambini - commenta Grandi - Nel centro-destra c'è stata una reazione esagerata e strumentale. Sono ben altri i punti sui quali c'è dissenso politico. Questa è una drammatizzazione infondata». «Tra i punti più rilevanti che abbiamo sempre proposto a difesa degli interessi anche dei risparmiatori, c'è la tutela delle minoranze e la loro presenza negli organi della società - aggiungono esponenti dell'Ulivo - Coerentemente abbiamo proposto emendamenti e oggi abbiamo votato il primo che conteneva questi principi». La pensa così anche il presidente della commissione Finanze in Senato Riccardo Pedrizzi (An), mentre è di parere radicalmente opposto il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri (Udc). «In questo modo l'opposizione affonda lo spirito bipartisan - dichiara - Evidentemente non ci sono i presupposti per un testo condiviso».

b. di g.

«Serve un'operazione verità. Il buco esiste perché Palazzo Chigi ha completamente perso il controllo della spesa corrente»

«Nella maggioranza posizioni inconciliabili»

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)
Prefazione di Fulvia Bandoli

con i contributi di
Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più